



I giovani e i valori: il ruolo della scuola di oggi

Cominciando l'introduzione de "l'ospite inquietante, il nichilismo e i giovani", Umberto Galimberti scrive: "Un libro sui giovani: perché i giovani, anche se non ne sono sempre consci, stanno male."

Punta il dito contro la mancanza di valori e di punti fissi della società che avrebbe creato dei giovani pieni di solitudine, in cui non esistono legami affettivi. Sono noti a tutti fatti di cronaca che mettono in evidenza come la gioventù di oggi stia affrontando un profondo cambiamento, e non a caso il Fatto Quotidiano del ventinove Aprile di quest'anno riportava dei dati molto significativi sulla riduzione del numero di giovani che si riconoscono cattolici. E' altrettanto vero, però che non tutti i giovani vivono senza punti di riferimento, soprattutto perché Dio è veramente morto, ma è anche risorto: dopo una crisi nichilistica esistenziale non sono pochi i giovani che hanno ritrovato in Dio la loro ragione di vita. Moltissimi esempi si potrebbero produrre che convalidano questa tesi, a cominciare da quanti proprio durante la gioventù scoprono la loro vocazione, tra cui il volontariato, l'essere missionario, ma anche l'avvocato, l'ingegnere, e tutte quelle vie da percorrere in vista di un fine. E' vero che i giovani, come ogni essere umano hanno i loro *divertissement*. D'altronde, viviamo in una società che sta eliminando ciò che non è scientificamente provato o tangibile, divenendo come l'apostolo Tommaso: non credo se non vedo; e l'uomo è stato creato per cercare realtà oltre i propri limiti con la fantasia, il ragionamento. L'uomo non si sente solo un punto, *σπινθήρ*, ma anche qualcosa che va oltre il materiale, al di sopra di ogni altro essere vivente. La ricerca però di qualcosa che riempia la vita, che dia "un senso a questa storia", è diversa per ogni individuo: c'è chi ha ricevuto un'educazione errata, e scaglia massi o spara ai passanti, c'è chi legge, scrive, si interroga su cosa sia la propria essenza, se c'è qualcosa dietro alla maschera, se si è centomila, uno, o nessuno.

"I giovani cercano divertimenti perché non sanno gioire" e la scuola, secondo Galimberti, non farebbe niente. I membri dell'M.S.C. non potrebbero che confutare questa affermazione. Innanzi tutto, nelle scuole a cui apparteniamo non siamo un numero, un nome come altri mille, ma un nome e cognome a cui il preside ed un professore associa subito un volto, spesso anche se supplente. I tuoi problemi diventano i loro. L'educazione diventa *paideia*. Ecco perché ciò che è stato scritto da un filosofo così illustre non può essere che la descrizione di una parte di quelli studenti e giovani che sono stati abbandonati e lasciati a se stessi a causa sì, dalla società, ma che sono anche una parte di quella gioventù che vittima dell'educazione sbagliata dei genitori, sono soggetto delle proposte di riforme scolastiche dell'M.S.C.

Stefano Campagna, Liceo "Barbarigo" di Padova